

sub-Sahariana. Infine, negli ultimi mesi, non lontano da Gerusalemme, è partito il progetto della costruzione di *Saxum*, un'iniziativa in memoria di don Álvaro. Questa parola latina, "saxum", roccia, era il soprannome familiare che san Josemaría aveva dato a quel figlio suo nei primi tempi, quando si rese conto che il Signore lo aveva messo al suo fianco perché fosse un appoggio forte, sicuro come una roccia, nel compito di edificare l'Opera che Dio gli aveva affidato.

Chiedo a tutti voi di pregare per la pronta realizzazione di questo progetto. *Saxum* si propone di far conoscere, alle persone che viaggiano in Terra Santa per motivi religiosi o turistici, le grandi ricchezze spirituali dei luoghi santificati dalla presenza fisica di Nostro Signore. Desideriamo che sia uno strumento affinché i pellegrini, i turisti, ecc., possano avere nella propria vita l'occasione per una conversione spirituale.

La Provvidenza ha fatto sì che gli edifici in costruzione sorgano proprio lungo il cammino di Emmaus; lo stesso che Gesù ha percorso il giorno della risurrezione, in cerca di due discepoli che si erano scoraggiati e ritornavano alla "periferia" dalla quale erano stati riscattati dalla chiamata del Signore.

Credo che sia arrivato il momento di fermarmi. Vi ringrazio per la vostra pazienza e attenzione. Vi chiedo di pregare per me e per questi apostolati dei fedeli della prelatura dell'Opus Dei; ma

specialmente vi chiedo di pregare sempre per la persona e le intenzioni del Santo Padre. Grazie.

Alla  
presentazione  
del libro  
*Álvaro del Portillo.*  
*Un uomo fedele,*  
Roma  
(18-IX-2014)

Eminenza, cari relatori, cari amici.

La presentazione della biografia del prossimo beato Mons. Álvaro del Portillo, scritta da don Javier Medina, avviene pochi giorni prima della sua beatificazione a Madrid, sua città natale. Non posso nascondere l'emozione di questo momento, che mi fa tornare alla mente tanti ricordi di un pastore buono e fedele, che ha saputo amare la Chiesa e le anime con tutto il cuore: un cuore che, seguendo le ispirazioni dello Spirito Santo, si allargava sempre di più.

La vicinanza del 27 settembre ripropone una domanda: qual è il significato, l'importanza di una beatificazione o di una canonizzazione? Papa Francesco, riferendosi ai santi, risponde così: «Il Signore sceglie alcune persone per far vedere meglio la santità, per far vedere che è Lui che santifica [...]. Questa è la prima regola della santità: è necessario che Cristo cresca e che noi diminuiamo» (Omelia, 9-V-2014).

Questa è la missione alla quale è stata chiamata la Chiesa: portare in Cielo coloro che ha generato a vita nuova nel Battesimo, per azione dello Spirito Santo. Per questo ogni beatificazione è occasione di festa per il Popolo di Dio. Avvicinandosi il momento in cui don Álvaro sarà annoverato nel numero dei beati, appare molto logico che la nostra gioia si manifesti come gratitudine a Dio, dal quale procede ogni santità.

Una beatificazione non si può ridurre alla celebrazione di una persona, senza che sia, soprattutto, un'occasione per lodare Dio, dargli gloria e ringraziarlo per i suoi doni. È anche una opportunità di conversione per ognuno di noi: serve a ridestare in noi il desiderio che Cristo cresca e il nostro io diminuisca.

Il venerabile Álvaro del Portillo è stato sicuramente un sacerdote e un vescovo al quale Dio ha concesso doti umane e soprannaturali di gran livello; tuttavia, posso assicurare che la sua esistenza si è svolta in un clima di vita ordinaria, affrontata con una fedeltà forte e gioiosa. Non ha mai voluto brillare di luce propria, ma in ogni momento si è adoperato nel riflettere la luce divina seguendo lealmente lo spirito che aveva appreso dalla parola e dall'esempio di san Josemaría, il fondatore dell'Opus Dei. Don Álvaro si è santificato, con la grazia di Dio e con la propria corrispondenza generosa, mettendo in pratica in modo straordinario la vita cristiana ordinaria.

La sua beatificazione ci ricorda – e in ciò consiste il significato di questo atto della Chiesa – che la santità è raggiungibile da tutti noi che siamo battezzati, se corrispondiamo con generosità alla grazia di Dio. La vocazione cristiana ci spinge a identificarci con Cristo, ognuno nel proprio stato e condizione. Occorre sforzarsi per portare la Croce tutti i giorni. Per la grande maggioranza delle persone, si tratta di una croce ordinaria, che devono portare con gioia in seno alla famiglia, nell'ambiente sociale e sportivo, nella salute e nella malattia, nel lavoro e nel riposo. Non si tratta, dunque, di compiere azioni straordinarie, né di possedere carismi eccezionali; consiste – seguendo l'esempio del Maestro – nel saper accogliere ogni giorno ciò che costa.

L'esempio dei santi e dei beati suscita in noi il desiderio di essere come loro, di far parte per sempre della grande famiglia di Dio, molto vicina a Gesù e a Maria Santissima. Come scriveva il card. Joseph Ratzinger, «per essere santo non occorre essere superiore agli altri [...]. La santità è il contatto profondo con Dio: è farsi amico di Dio, lasciare operare l'Altro, l'Unico che può far sì realmente che questo mondo sia buono e felice» (6-X-2002).

Oggi desidero ringraziare in modo particolare, per le loro conferenze, sua Eminenza il cardinale Francesco Monterisi, padre Antonio Maria Sicari – che tanti libri ci ha regalato sui santi e la santità – e le professoresse Emma Fattorini

e Maria Vittoria Marini Clarelli. Un particolare ringraziamento va anche all'autore del libro e al dott. Cesare Cavalleri, e a tutti gli amici dell'Ares, editrice del libro.

Mentre ascoltiamo le loro riflessioni, uniamoci alle intenzioni del Santo Padre Francesco. Suggestivo a tutti, in questo momento, di invocare in modo speciale l'intercessione del prossimo beato Álvaro affinché tutti noi cattolici sappiamo vivere uniti al Papa, in unità di cuori e di intenzioni, per il bene della Chiesa.

## All'inaugurazione dell'anno accademico, Pontificia Università della Santa Croce, Roma (7-X-2014)

Eminenza Reverendissima, Eccellenze, Professori, Collaboratori, Studenti, Signore e Signori.

Partecipiamo a questa inaugurazione dell'anno accademico, che la Provvidenza fa coincidere con la festa della Madonna del Rosario, all'indomani dell'anniversario della canonizzazione di san Josemaría, e pochi giorni dopo la beatificazione di Mons. Álvaro del Portillo, avvenuta – come sapete – il 27 settembre. Una coincidenza molto significativa poiché il nuovo beato è stato il primo Gran Cancelliere della nostra università. Fu lui, infatti, a promuoverne la nascita e

a sostenerne lo sviluppo, animato da quel grandissimo affetto all'università che san Josemaría gli aveva trasmesso come parte del suo amore appassionato per il mondo.

Ringraziamo la Trinità Beatissima per averci donato don Álvaro, e ringraziamo lui degli sforzi profusi per dare vita al Centro Accademico Romano, che, sviluppandosi a poco a poco, è diventato la Pontificia Università della Santa Croce. È stata un'azione prolungata di fedeltà filiale al fondatore dell'Opus Dei, che da molti anni desiderava mettere in atto questo progetto.

Seguendo quella linea e con profonda lungimiranza, il beato Álvaro del Portillo considerò arrivato il momento della creazione di questa università ecclesiastica a Roma pensando al servizio delle Chiese particolari e delle anime.

La prossimità a Dio dilata il cuore dell'uomo, rendendolo capace di «contenere tutti e tutto nel desiderio di porre l'universo ai piedi di Gesù»<sup>1</sup>. Quanto più cresce l'identificazione con Cristo a opera della grazia, tanto più il cristiano guarda il mondo con lo sguardo di Dio, origine e fine di tutto il creato, cercando di vedere ogni persona e ogni cosa come il Signore guarda tutti noi.

Il beato Álvaro nel 1992, citando parole di san Josemaría, disse: «La luce della rivelazione, accolta con fede, offre alle scienze qualcosa

<sup>1</sup> SAN JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 764.